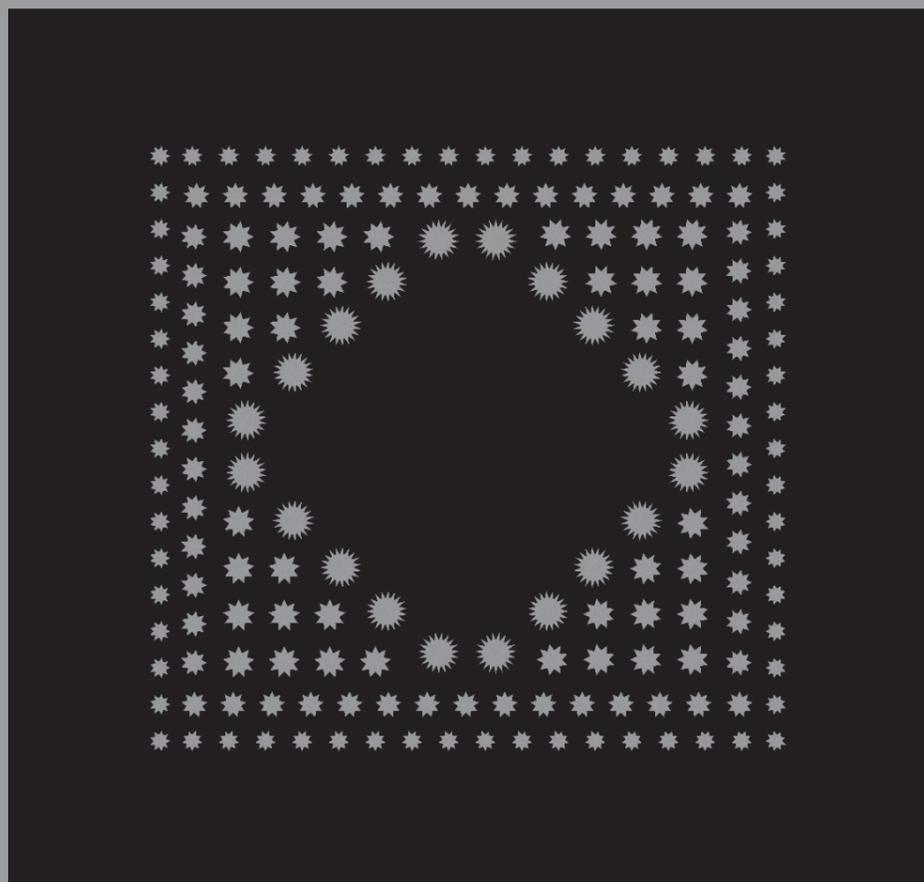


CURRENT



dialogos quarto

Simona Barbera
Ermanno Cristini
Ronny Faber Dahl
Vladimir Havlik
Carlo Miele
Giancarlo Norese
Chiara Pergola
Luca Scarabelli
Una Szeemann & Bohdan Stehlik

22.03.2018 - 01.04.2018

OPENING

giovedì 22 marzo ore 19
thursday march 22, 7 pm



dialogos quarto

Simona Barbera, Ermanno Cristini, Ronny Faber Dahl, Vladimir Havlik, Carlo Miele, Giancarlo Norese, Chiara Pergola, Luca Scarabelli, Una Szeemann & Bohdan Stehlik

22.03.2018 – 01.04.2018
CURRENT, Milan

Dialogos, da un'idea di Alessandro Castiglioni e Ermanno Cristini, è una ricerca nata senza un disegno curatoriale ortodosso, focalizzata sulla possibilità di sviluppare una pratica artistica attorno a dei presupposti di continua negoziazione del sapere, delle scelte e delle sensibilità. Un'esperienza cresciuta tra artisti che si sono "scelti" per coincidenza, "affinità elettive", o traiettorie che hanno incrociato il loro fare.

Dialogos Quarto prosegue un progetto iniziato nel 2011 con una mostra ad Assab One, Milano; sviluppatosi nel 2013 al MACT/CACT Centro per l'Arte Contemporanea, Bellinzona (Svizzera); poi nel 2017 a Vitrina Deniska e Galerie Caesar, a Olomouc (Repubblica Ceca)

Dialogos, based upon an idea by Alessandro Castiglioni and Ermanno Cristini, is the second edition of a research undertaking that first started out with no particular project and no orthodox curatorial design. Focusing on the chance to develop an artistic practice based on continuously negotiating knowledge, choices and consciousness, it has led to an experience that has flourished between artists who were 'chosen' for reasons of coincidence, elective affinities or inter-facing trajectories in their manners of making.

Dialogos Quarto builds on the experience of a project launched in 2011 in the exhibition at Assab One, Milan, have developed in 2013 at MACT/CACT Center for Contemporary Art, Bellinzona (Switzerland); then in 2017 at Vitrina Deniska and Galerie Caesar, Olomouc (Ceská republika).

dialogosart.jimdo.com



Dialogos Terzo, Galerie Caesar, Olomouc, Ph. Oldrich Šembera

DIALOGOS

Ermanno Cristini

È quindi la fedeltà al principio del dialogo che fa accettare a Socrate persino la morte.

Il dialogo per un verso, com'è riportato dal giovane discepolo Platone, è sempre "inconcludente"; non porta mai a termine ciò di cui si sta discutendo, non chiude, non definisce la verità una volta per tutte: la verità va sempre rimessa in discussione. Ma per un altro verso è proprio con il metodo socratico delle "brevi domande e risposte" che l'interlocutore, rispettato nel suo diritto di capire e fare obiezioni, è costretto a confessare la sua "ignoranza", capisce finalmente di "sapere di non sapere". Dunque il dialogo che in quanto palestra del linguaggio esalta la parola, pratica un silenzio e così facendo consente al linguaggio di rivelarsi nella sua essenza: "un'aspirazione silenziosa".

"... noi stiamo in molte cose indipendentemente dal linguaggio: per esempio quando saliamo le scale di corsa; e poi stiamo anche nel linguaggio, per esempio quando diciamo: - Che corsa! -. Il punto infatti non è questo, ma quest'altro: che proprio nello stare nel linguaggio non vi stiamo e che, così non standovi, vi stiamo (...). È questo paradosso che ti chiedo di vedere. Esso allude appunto al silenzio che il linguaggio, pur evocandolo e nominandolo, pur -rompendolo- non può dire e neppure propriamente concepire, sebbene lo frequenti." (Carlo Sini, *Il gioco del silenzio*)

Un pensiero Zen molto noto dice: "Nell'istante in cui parli di una cosa, essa ti sfugge". Non è molto lontano dal filosofo di Merleau Ponty: "... tutto avviene come se egli volesse tradurre in parole un certo silenzio che è in lui e che egli ascolta. La sua intera opera è

questo sforzo assurdo. Il filosofo scriveva per dire il suo contatto con l'Essere: ma non l'ha detto, e non potrebbe dirlo, giacché questo contatto è tacito. Allora egli ricomincia..." (Carlo Sini, cit.) Allora egli ricomincia... Il filosofo, come l'artista, se non ricominciassero a parlare, se non stessero dentro questo paradosso, non frequenterebbero il silenzio, che è essenza del linguaggio in quanto luogo di contatto con l'essenza della vita.

Quindi un dialogo per frequentare il silenzio. Due o più artisti; uno spazio. La messa in mostra normalmente è un affiancamento o un'integrazione di voci in un tempo congelato. Un allineamento di monologhi che si danno nella ricerca di un rapporto con un luogo. Mi incuriosisce invece l'esperienza di *Palinsesti in Strutture precarie*^[1] che introduce il concetto di messa in mostra come negoziazione: un artista si sovrappone a un altro, introducendo inevitabilmente il fattore tempo, "...l'autore è obbligato a rinegoziare la sua opera".

Questo concetto di negoziazione rimanda al dialogo. Ma allora se fosse apertamente "inconcludente"? Penso ad una messa in mostra che si dia nel tempo, come dialogo, e che non si stacchi mai in un allestimento definitivo. Anzi, ciò che appare nell'allestimento, la "mostra", in realtà "espone" quello che non si vede; il suo buio; il silenzio che prende senso tra le parole. Dietro ai manufatti visibili si possono inferire delle storie. E ciò che è assente ha più peso di quello che viene messo in scena. "I suoni se ne stanno nella musica per rendersi conto del silenzio che li separa." (John Cage)

Le riflessioni sul linguaggio e il silenzio, inteso derridianamente non come il fuori della parola, bensì come un principio attivo, non privativo, riportato alle pratiche della visione rimandano alle osservazioni di Agamben sulle *Off Cells*: "Il buio non è, pertanto, un concetto privativo, la semplice assenza della luce, qualcosa come una non-visione, ma il risultato dell'attività delle off-cells, un prodotto della nostra retina. Ciò significa, se torniamo ora alla nostra tesi sul buio della contemporaneità, che percepire questo buio non è una forma di inerzia o di passività, ma implica un'attività e un'abilità particolare, che, nel nostro caso, equivalgono a neutralizzare le luci che provengono dall'epoca per scoprire la sua tenebra, il suo buio speciale, che non è, però, separabile da quelle luci. Può dirsi contemporaneo soltanto chi non si lascia accecare dalle luci del secolo e riesce a scorgere in esse la parte dell'ombra, la loro intima oscurità." (Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*) Che è come dire che può dirsi contemporaneo solo chi dentro le parole del secolo riesce a cogliere il suono del silenzio, perché in fondo il buio è il silenzio dell'immagine.

[1] *Strutture precarie*, Ex Essicatoi, San Vito al Tagliamento, a cura di Denis Viva, Settembre-Ottobre 2009.

DIALOGOS

Alessandro Castiglioni

I - Dialogo come pratica estetica

Dialogos è un progetto espositivo disposto tra dinamica performativa e intervento installativo. Nasce dalla possibilità di pensare lo spazio come una formula di tempo, cioè un quando prima che un dove, nel momento in cui esso viene negoziato e trasformato da una relazione. Il dialogo si pone dunque come pratica estetica poiché esso stesso è l'elemento che modula e struttura un tempo e poi uno spazio.

II - La storia

Non per caso questo progetto nasce da un percorso comune che Ermanno Cristini, Luca Scarabelli e io stiamo portando avanti dal 2008. *Dialogos* è infatti figlio di altri due importanti progetti: il primo *Roaming*^[1], si basa su mostre che durano l'effimero tempo di un'inaugurazione per poi fluttuare nell'inconsistenza della propria documentazione, l'altro *L'ospite e L'intruso*^[2], che ha poi dato luogo a *riss(e)*, è pensato come una serie di mostre ed incontri presso lo studio di Ermanno.

III - Circolo Ermeneutico

Dialogos è dunque una sorta di partita a scacchi. Dove però l'operazione artistica e la sua traccia, l'oggetto, si caricano di una comunicabilità reversibile, tra artista e artista, artista e opera, opera e spazio, spazio e spettatore, spettatore e spazio, spazio e opera, opera e artista, artista e artista. È per questo motivo che il dispositivo predisposto dal progetto è fatto di azioni, risposte e di risposte a queste risposte.

IV - Il mito è nello stesso tempo qualcosa di necessario e di impossibile

Parlare di "dialogo" ha poi strettissime relazioni con il mondo classico. La dialettica sofista, la maieutica socratica, gli scritti di Platone. Anche lo stesso termine greco, dia - logos, attraverso le parole, amplifica questa dimensione. Ma, come scriveva Pavese "il mito è nello stesso tempo qualcosa di necessario e di impossibile", e nel suo libro *Dialoghi con Leucò* l'infanzia, il fato, l'amore, la sconfitta e l'eternità si mescolano, ricordandoci la parzialità del detto.

V - Archeologia

In questa parzialità fluida e, come il mito, necessaria ed impossibile, si nasconde la natura più profonda di *Dialogos*. Infatti le tracce visibili di questo scambio, i resti, gli oggetti in mostra, sono solo l'immagine falsata di una pratica distante nel tempo. Del dialogo stesso non vi sono documenti, poiché, citando ancora Platone, è tra le pieghe dell'irripetibilità del detto, che si nasconde la possibilità di conoscere.

[1] *Roaming* dal 2008 ha realizzato 21 mostre in altrettante città europee ed ha coinvolto oltre 100 artisti di diverse nazionalità. I contenuti del progetto e le mostre realizzate sono "raccontate" in due libri: *Roaming. Sull'intermittenza dell'opera d'arte*. Postmedia Book, 2013 e *Roaming, images, riss(e)* edizioni, 2013. www.roaming-art.it

[2] L'esperienza de *L'ospite e l'intruso* che ha coinvolto 20 artisti in 10 mostre si è svolta dal 2009 al 2011 ed è raccolta in una pubblicazione edita da *riss(e)* edizioni, 2012, e nel volume da cura di Giulia Brivio e Federica Boragina, *Interno domestico*, Fortino edizioni, 2013. Dal 2012 ha preso l'avvio *riss(e)*: rissart.jimdo.com

Con il contributo di **GRAFICA ESSEZETA**

